

# QUARTETTO D'ELICOTTERI

di **ROMINA CIUFFA** (*pilota di elicottero ed aereo*). **Publicato su AVIAZIONE SPORTIVA, aprile 2009.** Questo è un volo e noi stiamo tutti volando. Ed è un sogno e noi stiamo tutti dormendo: lo ha fatto un visionario, il tedesco **Karlheinz Stockhausen**, eccentrico, narcisista, pur sempre Stockhausen, padre dell'elettronica moderna, uno dei più grandi compositori del XX secolo. «Questo brano è dedicato a tutti gli astronauti del mondo», asserì messianico quando lo consegnò al violinista **Irvine Arditti**, che gli aveva chiesto un quartetto d'archi, un genere che lui non avrebbe mai scritto. Poi sognò violini e rotor, un ritmo serrato, le pale di un elicottero al pari di violini. E sia: un quartetto d'elicotteri.

Scrive Stockhausen: *«Ebbi un sogno: ascoltavo e vedevo l'immagine di quattro esecutori che suonavano in quattro elicotteri in volo. Nello stesso tempo vedevo un pubblico numeroso in una sala di proiezione e altre persone in piedi, fuori dalla sala, in una grande piazza all'aperto. (...) Per gran parte del tempo i quartettisti suonavano tremolii che si mescolavano benissimo con i timbri e i ritmi delle eliche e dei motori degli elicotteri, utilizzati come strumenti musicali. (...) Quando mi risvegliai ebbi viva la sensazione che mi fosse stato comunicato qualcosa dal cosmo di cui non dovevo svelare nulla».* Nasce così uno dei maggiori e più complessi lavori musicali mai realizzati, l'*Helicopter String Quartet*, e diviene la terza scena del *Mercoledì*, parte della monumentale opera lirica *Licht*, esagerata, tra le più voluminose mai scritte nella storia della musica e anche esemplare interesse di Stockhausen per la cosmologia, le formule matematiche, le proporzioni geometriche e le allegorie. Nelle sue intenzioni, *Mittwoch* rappresenta il rapporto tra conflitto e riconciliazione, nel *Quartet* è il percorso dalla terra al cielo, un viaggio dal terrestre verso l'utopia. I tre caratteri principali del ciclo (Nascita, Conoscenza e Morte)

scelgono il teatro del cielo per mettere in scena la metamorfosi che dallo stadio terrestre della Guerra porta all'utopia celeste della Solidarietà.

*«I musicisti all'interno dei quattro elicotteri – precisa Stockhausen – devono seguire il ritmo dei motori e delle pale: sono dunque i piloti ad influenzare il tempo dell'esecuzione. Di tanto in tanto i quattro solisti si ritrovano ad eseguire lo stesso ritmo anche se sono isolati e si trovano a qualche chilometro di distanza l'uno dall'altro».* In questo modo gli elicotteri divengono strumenti musicali e le pale corde accordate. Il cielo, uno studio di registrazione. In prima mondiale il 26 giugno 1995 quando, nel corso dell'**Holland Festival**, volarono sulla città di Amsterdam i quattro elicotteri stockhauseniani, arancioni; oggi, per la terza esecuzione mondiale, sorvolano Roma e decollano dall'Auditorium nell'ambito del Festival delle Scienze i violinisti del **Quartetto Arditti** (due violini, una viola e un violoncello), audaci interpreti di un sogno. Visionari quanto il loro creatore. Il cielo è piovoso al pari dell'inconscio stockhauseniano.

Lui aveva previsto tre microfoni: uno per lo strumento, uno per la voce, il terzo all'esterno, accanto alle pale, ad afferrare il suono del motore, dell'aria, del volo. Gli altoparlanti della Sala Sinopoli restituiscono un rombo, mentre sullo schermo all'interno dell'Auditorium si disegna l'immagine dell'elicottero che si stacca da terra. Quindi, altri tre elicotteri si uniscono e il quartetto degli angeli meccanici traccia un grande cerchio nei cieli di Roma per far "diventare musica un battito d'ali". Lo schermo si divide in quattro, uno per elicottero, uno per musicista. L'evento è presentato a terra dallo scienziato **Piergiorgio Odifreddi** che parla di sogni, cieli, angeli e dei calcoli matematici usati per far scorrere il suono nello spazio. Uno dei quattro elicotteristi impegnati è **Gianni Bugno**, due volte campione mondiale di ciclismo, oggi appassionato di volo: è pilota di

elisoccorso ed è stato pilota dell'elicottero di ripresa del Giro d'Italia 2008. L'esibizione è di 18 minuti e 36 secondi. Le voci sono indicate negli spartiti in quattro diversi colori, come le camicie dei quattro artisti; la partitura è complessa, affatto orecchiabile – stride – e gli strumenti non hanno un procedimento melodico definito. Un delirio.

**Si diventa Stockhausen tutte le volte che si realizza l'irrealizzabile, che si dà spago a un sogno.** Quando si hanno deliri di onnipotenza (*«Sono stato istruito su Sirio e ci ritornerò anche se vivo ancora a Kürten»*). Quando ci si stacca dalla pista e si decolla, fino a quando non si tocca terra ancora. Questo quartetto d'elicotteri dà atto dell'inafferrabilità di un suono sordo, di una sviolinata senza armonia, dell'assordante pesantezza dell'essere, passeggeri a bordo dell'elicottero di un genio; imita con il suono degli archi e delle pale il linguaggio del cosmo; si addentra nell'immaginifico. Sognare di volare si lega al simbolismo della salita, della discesa e della caduta; Freud vedeva nel volo onirico l'espressione di un desiderio fisico non soddisfatto nella realtà. Stockhausen lo ha avverato, in qualche modo. Che ciò sia di spunto anche per il più grande dei sonnambuli. [\(ROMINA CIUFFA\)](#)



**Anche su AVIAZIONE SPORTIVA (diretto da Rodolfo Biancorosso) –  
aprile 2009**

Di Romina Ciuffa

# QUARTETTO D'ELICOTTERI

**Q**uesto è un volo e noi stiamo tutti volando. Ed è un sogno e noi stiamo tutti dormendo: lo ha fatto un visionario, il tedesco Karlheinz Stockhausen, eccen-

trico, narcisista, pur sempre Stockhausen, padre dell'elettronica moderna, uno dei più grandi compositori del XX secolo. «Questo brano è dedicato a tutti gli astronauti del mondo», asserì messianico quando lo consegnò al violinista Irvine Arditti, che gli

aveva chiesto un quartetto d'archi, un genere che lui non avrebbe mai scritto. Poi sognò violini e rotori, un ritmo serrato, le pale di un elicottero al pari di violini. E sia: un quartetto d'elicotteri.

Scrive Stockhausen: «Ebbi un sogno: ascoltavo e vedevo l'immagine di quattro esecutori che suonavano in quattro elicotteri in volo. Nello stesso tempo vedevo un pubblico numeroso in una sala di proiezione e altre persone in piedi, fuori dalla sala, in una grande piazza all'aperto. Per gran parte del tempo i quartettisti suonavano tremolii che si mescolavano benissimo con i timbri e i ritmi delle eliche e dei motori degli elicotteri, utilizzati come strumenti musicali. Quando mi risvegliai ebbi viva la sensazione che mi fosse stato comunicato qualcosa dal cosmo di cui non dovevo svelare nulla». Nasce così uno dei maggiori e più complessi lavori musicali mai realizzati, l'Helicopter String Quartet, e diviene la terza scena del Mercoledì, parte della monumentale opera lirica Licht, esagerata, tra le più voluminose mai scritte nella storia della musica e anche esemplare interesse di Stockhausen per la cosmologia, le formule matematiche, le proporzioni geometriche e le allegorie. Nelle sue intenzioni, Mittwoch

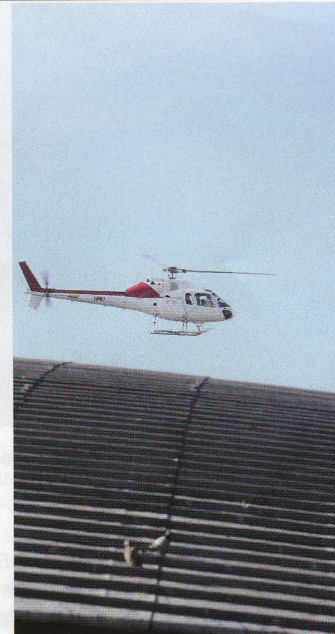


rappresenta il rapporto tra conflitto e riconciliazione, nel Quartet è il percorso dalla terra al cielo, un viaggio dal terrestre verso l'utopia. I tre caratteri principali del ciclo (Nascita, Conoscenza e Morte) scelgono il teatro del cielo per mettere in scena la metamorfosi che dallo stadio terrestre della Guerra porta all'utopia celeste della Solidarietà. «*I musicisti all'interno dei quattro elicotteri* - precisa Stockhausen - *devono seguire il ritmo dei motori e delle pale: sono dunque i piloti ad influenzare il tempo dell'esecuzione. Di tanto in tanto i quattro solisti si ritrovano ad eseguire lo stesso ritmo anche se sono isolati e si trovano a qualche chilometro di distanza l'uno dall'altro*». In questo modo gli elicotteri divengono strumenti musicali e le pale corde accordate. Il cielo, uno studio di registrazione. In prima mondiale il 26 giugno 1995 quando, nel corso dell'Holland Festival, volarono sulla città di Amsterdam i quattro elicotteri stockhauseniani, arancioni; oggi, per la terza esecuzione mondiale, sorvolano Roma e decollano dall'Auditorium nell'ambito del Festival delle Scienze i violinisti del Quartetto Arditti (due violini, una viola e un violoncello), audaci interpreti di un sogno. Visionari quanto il loro creatore. Il cielo è piovoso al pari dell'inconscio stockhauseniano.

Lui aveva previsto tre microfoni: uno per lo strumento, uno per la voce, il terzo all'esterno, accanto alle pale, ad afferrare il suono del motore, dell'aria, del volo. Gli altoparlanti della Sala Sinopoli restituiscono un rombo, mentre sullo schermo all'interno dell'Auditorium si disegna l'immagine dell'elicottero che si stacca da terra. Quindi, altri tre elicotteri si uniscono e il quartetto degli angeli meccanici traccia un grande cerchio nei cieli di Roma per far "diventare musica un battito d'ali". Lo schermo si divide in quattro, uno per elicottero, uno per musicista. L'evento è presentato a terra dallo scienziato Piergiorgio Odifreddi che parla di sogni, cieli, angeli e dei calcoli matematici usati per far scorrere il suono nello spazio. Uno dei



quattro elicotteristi impegnati è Gianni Bugno, due volte campione mondiale di ciclismo, oggi appassionato di volo: è pilota di elisoccorso ed è stato pilota dell'elicottero di ripresa del Giro d'Italia 2008. La performance dura 18 minuti e 36 secondi. Le voci sono indicate negli spartiti in quattro diversi colori, come le camicie dei quattro artisti; la partitura è complessa, affatto orecchiabile - stride - e gli strumenti non hanno un procedimento melodico definito. Un delirio. Si diventa Stockhausen tutte le volte che si realizza l'irrealizzabile, che si dà spago a un sogno. Quando si hanno deliri di onnipotenza («*Sono stato istruito su Sirio e ci ritornerò anche se vivo ancora a Kürten*»). Quando ci si stacca dalla pista e si decolla, fino a quando non si tocca terra ancora. Questo quartetto d'elicotteri dà atto dell'inafferrabilità di un suono sordo, di una sviolinata senza armonia, dell'assordante pesantezza dell'essere, passeggeri a bordo dell'elicottero di un genio; imita con il suono degli archi e delle pale il linguaggio del cosmo; si addentra nell'immaginifico. Sognare di volare si lega al simbolismo della salita, della discesa e della caduta; Freud vedeva nel volo onirico l'espressione di un desiderio fisico non soddisfatto nella realtà. Stockhausen lo ha avverato, in qualche modo. Che ciò sia di spunto anche per il più grande dei sonnambuli. ✈



**Tecnica: la manutenzione dei motori Rotax - 2a parte**

# AS



# Aviazione Sportiva

n. 121 aprile 2009 \_ 5,50\_solo Italia



**In volo:**  
NG Trial 912  
NG XL Jabiru

**Itinerari:**  
Malta - Grecia

**Avioturismo:**  
il convegno di Roma

Anno XI - Spedizione in A. P. - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n.46) art. 1 DCB Firenze2 - mensile



EDITORIALE OLIMPIA  
la cultura del tempo libero

[www.aviazionesportiva.it](http://www.aviazionesportiva.it)